

L'assessore Nicolini rilancia l'idea di un centro culturale

Il 'Beaubourg' della discordia

di AMBRA SOMASCHINI

«**M**ANDIAMO via i militari dalle caserme di Prati e costruiamoci un gigantesco Tempio della cultura». «Macché: i soldati devono andarsene per lasciare spazio alla città della giustizia». Sono pressappoco queste le opinioni dei contendenti in lizza per aggiudicarsi le «caserme della discordia», dieci ettari di cortili, uffici e giardini tra via Ferrari e via Barletta, nel quartiere Prati. Una distesa in metri cubi analoga a quella del Mattatoio. Da una parte l'assessore alla Cultura Renato Nicolini, storico teorizzatore di un Beaubourg nostrano; dall'altra la magistratura guidata, in questa «battaglia», dal presidente del Tribunale Carlo Sammarco. Entrambi i «duellanti» gettano sul piatto della bilancia valide ragioni per accaparrarsi le mura cintate.

E i militari? Cosa ne pensano i proprietari degli edifici tanto corteggiati? Finora sono rimasti rispettosamente in silenzio, anche se hanno fatto sapere di essere disposti a lasciare tranquillamente il campo, ma solo a condizione di ottenere in cambio una nuovissima cittadella da un'altra parte della città, «più grande e più bella di prima». I magistrati, sentita la scarsa disponibilità del loro ministero, hanno ripiegato: infiltrarsi, come a Troia, innalzando un prefabbricato «ad hoc» proprio nel centro della caserma più grande, la Nazario Sauro.

Nicolini, che non si contenta di un pezzetto di edificio, ma come il Fitzcarraldo di Herzog, pretende un maestoso ed apparentemente impossibile Tempio, invece lancia idee. «Costruiamo una specie di Penta-

gono intorno a Roma» taglia corto l'assessore, «una struttura di alta direzionalità pronta ad accogliere i militari. Ci aiuteranno i privati». Così nella grande area delle caserme («gli attuali locali devono essere demoliti» sottolinea Nicolini «risultano irrilevanti dal punto di vista archeologico industriale»), potrà prendere corpo il nuovo Beaubourg, a due passi dal cuore della metropoli facilmente raggiungibile da qualsiasi arteria cittadina.

Gli spazi interni aperti quotidianamente, fino a notte inoltrata, a diecimila persone, sarebbero meticolosamente suddivisi secondo un disegno ambizioso: biblioteche (ad orario continuato nove-mezzanotte) con 400 mila volumi, videoregistratori, pareti illuminate a giorno da riflettori perennemente accesi, fasci di luce solare ricavati dalle enormi vetrate

trasparenti che si affacciano sul traffico cittadino.

Lo spazio dedicato alle esposizioni sembra ancora più affascinante nella sua configurazione produttiva e manageriale. La parte museo dovrebbe raccogliere il mercato artistico internazionale. «I galleristi quotati hanno tutti sede a New York» sostiene Nicolini «il Comune deve iniziare a sponsorizzarli in un centro del genere. Palazzo Braschi è vecchio, insufficiente e ormai sa troppo di luogo élitario». Inoltre parcheggi sotterranei collegati alla limitrofa fermata del métro, una decina di ristoranti interni d'inverno (e organizzati all'aperto, in mezzo a una coltivazione di essenze arboree rare, durante l'estate), saloni ultramoderni disponibili per attività teatrali e musicali.

«E' un sogno irrealizzabile» polemizza Sammarco, «il Cam-

pidoglio non può vantare alcun diritto su questi stabili e oggi è più importante garantire i servizi della giustizia piuttosto che quelli della cultura. La città giudiziaria deve rimanere intorno a piazzale Clodio, dov'è nata. Per i prossimi vent'anni non può assolutamente essere spezzettata».

L'assessore al Centro storico, Carlo Aymonino che ne pensa? «Il Comune è troppo in ritardo su questa storia» commenta Aymonino «Finora non ha studiato nulla, né ha presentato niente di scritto. I militari hanno anche dimostrato una seria disponibilità ad accettare soluzioni diverse per le caserme... Ben venga il Beaubourg, ma soltanto se esiste una valida alternativa per i soldati. E poi non userei questo terribile "francesismo"; Roma è una città barocca di fine '800, preferirei parlare di un centro dell'arte moderna che comprenda alcuni servizi». Si affaccia così un'altra ipotesi di ristrutturazione: un grande monumento («possibilmente non costruito dai giapponesi»), una casa dello studente che tra le altre cose dovrebbe accogliere diverse soluzioni abitative per persone sole e giovani coppie senza casa. «Un modo per inserire un po' di bellezza in un brutto quartiere», dice Aymonino.

Nel frattempo al ministero della Difesa qualcuno assicura che se mai partirà, la trattativa sarà «lunga e turbolenta». Nicolini comunque ha concretizzato, appena due giorni fa, la prima parte del suo progetto inviando un dattiloscritto al ministro Spadolini per formalizzare la richiesta amministrativa per il suo Beaubourg.



Cui a fianco e sopra, due immagini delle caserme in viale Giulio Cesare